

Elzeviro

Tre racconti dell'eccentrico francese

PAUL LÉAUTAUD
CLOWN GENIALE

di ALBERTO BEVILACQUA

Paoul Léautaud (1872-1956), tre suoi rari racconti stampati ora da **Sellerio**, con una coinvolgente nota biografica di Giuseppe Scaraffia. Il primo è *Il piccolo amico*: sul suo rapporto con la madre, «assente», che lo abbandonò a pochi giorni dalla nascita, rivista in occasioni fuggevoli, fino a un breve rapporto dopo vent'anni, naufragato per un eccesso ossessivo di effusioni da parte del figlio. Poi viene *In memoriam*: sulla morte del padre, uomo di spettacolo, fissato con le conquiste femminili. Infine *Amori*, che dà il titolo al volume (pp. 324, € 14): il primo innamoramento, la prima esperienza erotica con un'«amica» costretta poi a sposare il suo protettore.

Léautaud occupò una rilevante posizione letteraria nella cultura francese per l'eccentricità dei suoi giudizi (anche di critico teatrale) e il pittoresco anti-conformismo della sua esistenza. Alle sue poche ma preziose opere affiancò, per una vita, un *Journal* (diario) che diventò un punto di riferimento nella prima metà del Novecento. E il suo lavoro al «*Mercur de France*».

La stranezza della sua persona e la sua raffinatezza stilistica colpirono Mallarmé, Gide, Valéry. Da Mauriac fu definito «un vecchio bambino travestito

da cinico che tenta di fare paura». Il *Journal* — mirabili pagine, involontariamente crudeli, scrive Scaraffia — riportano anche a un giudizio di Walter Benjamin: «Solo un uomo molto solitario può mettere continuamente il suo io in mezzo alle cose in un modo così inconsueto e incorruttibile, può illuminare il mondo delle cose con i lampi più fuggevoli del suo pensiero».

Léautaud voleva sembrare egoista per proteggere una sensibilità ulcerata dalla vita. Parole sue: «Nessuno mi avrà conosciuto. Sono stato, sotto il mio riso, il disincanto, la disperazione assoluta». Queste si riflettevano anche in una casa sospesa nell'abbandono dove, quando pioveva, l'acqua trasudava dalle pareti e ovunque si stendevano ragnatele. I libri in disordine sugli scaffali. Lui dichiarava di trovarsi bene nelle stanze semivuote come un uomo che ha appena traslocato. Gli facevano orrore l'elettricità e la macchina da scrivere. Usava solo penne d'oca... A renderlo vivo, il suo straordinario affetto per gli animali. Su questo affetto, ci sarebbero da scrivere pagine anche sconvolgenti, riassumibili in una confessione: «Ho avuto almeno trecento gatti e centocinquanta cani. Sono morti bene a casa mia e sono stati sepolti nel

giarano».

Testardamente capriccioso anche nel vestire, lo scrittore aveva a volte l'aspetto di un clown (il cappellino di lana grigia con l'ala rialzata, il bastone da passeggio alla Charlot che faceva mulinare nell'aria). Eppure il timore che incuteva non veniva sminuito. Gide ripeteva che l'idea di morire prima di Léautaud lo tormentava, perché non avrebbe mai potuto leggere il commento funebre dell'autore del *Journal*. E infine le donne. Il suo cruccio, la sua ossessione. Per lui erano tutte come la madre: bugiarde, ipocrite, furbe. Cercava di assoggettarle con una vocazione di dominio, per quanto la madre era stata sfuggente e fuggitiva; le faceva oggetto di un amore senza affetto.

Scrive Scaraffia: «Sapeva di essere brutto e non trovava per niente bello il fatto di essere amato malgrado la sua bruttezza». Insisteva con le «amiche» sul perché gli avevano creduto finché, esasperate, quelle gli rispondevano che l'avevano fatto per pietà. Lui le gratificava con soprannomi che esprimevano un eccentrico disprezzo: Panteira, Flagello, e così via.

Diventò famoso, addirittura popolare, nel 1950, quando Robert Mallet lo fece protagonista di una serie di interviste radiofoniche. Léautaud era il perso-

naggio giusto: non aveva peli sulla lingua trattando i potenti e i misfatti del potere. Le sue battute sarcastiche deliziavano il pubblico. I miei primi tempi a Parigi andavano cercando i luoghi cari a Léautaud. Ricostruivo, con l'immaginazione, Place Médicis, dove lo scrittore portava le sue «amiche» a mangiare le paste; Rue de Sèvres con la sua Sgualdrina, Rue de Dauphine con la sua Signora; il rione Martyrs e l'Avenue Trudaine, invasa dalle cavallerizze del Circo Fernando.

Mi capitò di conoscere una delle ultime «amiche» di Léautaud. Mi disse: «Mi chiamava "la mia Sharazàd". Invece, con me, era lui Sharazàd. Da invincibile clown spirituale, come l'aveva definito Cocteau, rimandava la sua morte, di notte in notte, raccontandomi ogni volta una storia diversa. Gliel leggivo nello sguardo, le sue storie... Ed era talmente pazzo da essermi fedele. Eppure sapeva che io, invece, di uomini ne avevo tanti». Restò a riflettere. Con un sorriso meno sprezzante: «Credo che Paul si sia divertito, sinceramente, una sola volta. Quando fu dato per morto durante la guerra, e lesse tutto ciò che gli altri pensavano di lui. La falsa notizia della morte dev'essere stata una sua trovata. Era capace di simili colpi di testa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Ostentava egoismo
per proteggersi
Le donne erano
il suo cruccio
e la sua ossessione**